

# **IL FOGLIO**

## **della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO**

### **della Diocesi di MILANO**

**MARZO 2014 – n. 229**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/sociale](http://www.chiesadimilano.it/sociale)  
POSTA ELETTRONICA: [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it)

*In questo numero:*

- 1. Accompagnare forme concrete di solidarietà.**
- 2. Convegno della Vigilia XXXIII Giornata della Solidarietà:  
La solidarietà uno stile di costruzione della storia.**
- 3. Economia, finanza e uso del denaro nella Evangelii Gaudium.**
- 4. Europa e sussidiarietà: 3 sfide da vincere insieme.**
- 5. Incontri di spiritualità di Quaresima.**
- 6. Proposta Bibliografica.**

Chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail "IL FOGLIO", lo comunichi a [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it)  
Sarà inserito nella *mailing list* del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro e lo riceverà dal numero successivo.

A questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

# 1. Accompagnare forme concrete di solidarietà

«L'uomo non ha però bisogno di una consolazione che sia un gioco di parole, ma di una consolazione che illumini». Queste parole di Stig Dagerman mi sono tornate alla mente dopo un incontro con un uomo scoraggiato a causa del protrarsi della sua inattività lavorativa.

La perdita del lavoro e il non riuscire a trovarne un altro sono sempre un dramma che solo chi vive in prima persona comprende in tutta la sua essenza. Lo stesso sentimento lo sperimenta il giovane che, terminati gli studi, s'imbatte in esperienze non pagate e in continui rifiuti.

Il lavoro non è tutto nella vita di un uomo, si lavora per vivere, ma senza un'occupazione la vita rischia di perdere il suo equilibrio e i giorni possono assomigliare ad un vagare confuso con prospettive offuscate dalla paura di rimanere senza risorse.

La disoccupazione è come lo spegnersi di una luce sulla vita di una persona e in tal senso sono appropriate le parole di Dagerman:

«L'uomo non ha però bisogno di una consolazione che sia un gioco di parole, ma di una consolazione che illumini».

Nel concreto cosa significa questo?

La Giornata della solidarietà appena vissuta ci ha portato a riflettere sulle insidie presenti nelle parole e sul rischio di chiamare "solidarietà" azioni che in realtà sono altro. Sono grato al professor Silvano Petrosino per averci aiutato a scorgere i pericoli, in particolare quello di strumentalizzare le relazioni interpersonali. Una volta riconosciute e smascherate le tentazioni presenti in chi vuol vivere la solidarietà, il passo successivo consiste nel credere che l'uomo sia capace di bene.

Sono molte le esperienze di bene, talora nascoste, presenti nella nostra Diocesi. Sono storie che si realizzano nella quotidianità e che passano per forme reali di cura e accompagnamento che uomini e donne mettono in atto col solo desiderio di aiutare chi si trova in situazioni difficili. In questi anni ci siamo tante volte posti la seguente do-

manda: come comunità ecclesiale cosa possiamo fare nei confronti di chi è senza lavoro?

Oltre alla nascita del Fondo Famiglia e Lavoro (Natale 2008), riconosco che diversi Decanati, Comunità Pastorali, Parrocchie, Gruppi, Associazioni e Movimenti hanno messo in atto azioni tese a sostenere in varie forme coloro che vivono il limbo della disoccupazione.

Forse è giunto il tempo di provare a pensare un'azione sinergica di rete che parta dalle nostre parrocchie. L'obiettivo è duplice: da un lato vorrei poter aiutare tutti a riconoscere che la mancanza di lavoro non può essere considerato un problema della singola persona, ma chiede il coinvolgimento dell'intera comunità; dall'altro lato sento che manca un'azione di accompagnamento sistematica che aiuti in particolare i giovani senza lavoro a non sentirsi soli.

Per tali ragioni mi piacerebbe che in tante parrocchie della nostra Diocesi potesse nascere un servizio snello ma efficace di accompagnamento dei giovani alla loro prima occupazione lavorativa. Infatti, in ogni parrocchia della Chiesa ambrosiana, credo vi sia qualche giovane in cerca del primo lavoro. Forse più di uno è scoraggiato e si sente solo in questa fase faticosa dell'esistenza.

La mia proposta, da mettere a punto, anche con i contributi di chi magari ha esperienze in proposito è quella di avviare dei gruppi territoriali di ricerca attiva.

I giovani senza lavoro potrebbero venire aiutati da qualche adulto della parrocchia con una buona esperienza lavorativa e la disponibilità ad accompagnare la ricerca di questi disoccupati.

Unire l'esperienza e la conoscenza del mondo del lavoro di chi magari ha speso la sua vita in attività lavorative con le attese e le paure dei giovani che s'affacciano a una realtà abbastanza sconosciuta, credo sia un'azione di cui tutti abbiamo bisogno.

Ogni stagione storica presenta le sue peculiarità. Nel passato i problemi sociali

erano altri e si sono affrontati rispondendo ai bisogni del momento. Oggi l'ingresso nel mondo del lavoro è un vero problema per tanti ragazzi e non possiamo lasciarli soli.

«L'uomo non ha però bisogno di una consolazione che sia un gioco di parole, ma di una consolazione che illumini». Questa consolazione può dunque giungere dal partecipare a questi gruppi, dal trovare qualcuno che suggerisce piste di ricerca, dal vedere che qualcuno dei partecipanti trova lavoro.

I dati sul numero di giovani che non studia e non lavora sono impressionanti e vanno contrastati con azioni concrete come quella che sto ipotizzando.

Perché non provarci?

Mi piacerebbe lanciare questa idea alla prossima Veglia per il lavoro – che vivremo presso la Stazione Centrale di Milano il 30 aprile – per metterla a punto serve il contributo di tutti.

Vi sembra un'idea inutile?

Io credo che sia perfezionabile e che ogni territorio possa poi realizzarla in maniera originale in base anche alle persone che aderiranno, ma in ogni caso credo valga la pena di spendere qualche energia per accompagnare i giovani in questa fase delicata della vita.

Vorrei porre adesso una precisazione: la citazione di Dagerman, che ho più volte ripetuto in questo articolo è presa da un testo che mi è caro e che s'intitola: "Il nostro bisogno di consolazione". *L'incipit* è molto potente e dà il senso di tutto lo scritto.

Questo scrittore svedese del '900 così apre la sua breve opera: «Mi manca la fede e non potrò mai, quindi, essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa».

Tante volte ho riletto queste parole e mi pare bello riproporle all'inizio della Quaresima, un tempo propizio per la conversione e la ricerca di Dio. La consolazione di cui Dagerman parla è dunque ben più del lavoro: è Dio stesso.

Sostenere i giovani e chiunque si trovi privo del lavoro è per il cristiano un'azione concreta che trova nella fede in Gesù Cristo il suo significato più profondo.

La fede nella Buona notizia di Gesù apre un orizzonte di senso che tocca i confini della vita stessa ed è in grado d'includere persino il morire. Christian Bobin in un suo testo di altissimo valore poetico, parlando di Gesù lo definisce "l'uomo che cammina" e scrive: «L'uomo che cammina è quel folle che pensa che si possa assaporare una vita così abbondante da inghiottire perfino la morte».

Avere un lavoro è un mezzo per assaporare la vita e trovare in Gesù il significato profondo di ogni agire.

Una chiesa che si fa vicina a chi è senza un'occupazione è una chiesa che nel suo evangelizzare l'umano parte da una relazione di prossimità che si fonda non su di una solidarietà strumentale, ma sul desiderio che ogni uomo possa vivere una vita dignitosa che in Gesù trova la sua consolazione più vera.

don Walter Magnoni

## **2. Il Convegno della Vigilia XXXIII Giornata della Solidarietà: La solidarietà: uno stile di costruzione della storia**

### **Una solidarietà con la minuscola, ma capace di dare forza al quotidiano**

*Introduzione di don Walter Magnoni*

Lo spunto principale da cui partire per celebrare la Giornata della Solidarietà di domani arriva da Papa Francesco.

Nella sua Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, infatti, afferma: «La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la

*si interpreta male, ma indica molto più di qualche atto sporadico di generosità»* (EG 188). Il Papa poi aggiunge che si tratta di «creare una nuova mentalità» che pensi in maniera «comunitaria»: «La solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde» (EG 189). Passaggi che mi hanno portato a propendere per provare a ri-flettere su questo termine “logorato”, allo scopo di evidenziare alcuni rischi presenti nel linguaggio comune. Cosa significa ripensare la solidarietà?

Oggi, nel tradizionale Convegno della vigilia, ci aiuterà la riflessione, sempre acuta e mai scontata, di Silvano Petrosino, filosofo della comunicazione e attento osservatore delle dinamiche sociali. In primo luogo, quando parliamo di solidarietà, tutti noi abbiamo in mente l’instaurarsi della relazione.

Credo però importante riconoscere come dietro al termine «relazione» possa in realtà celarsi la prima insidia alla costruzione di dinamiche solidali. Il rischio reale - che quotidianamente trova la sua realizzazione in tanti rapporti umani - è quello di «usare» le persone: è la tentazione del cercare gli altri in maniera meramente strumentale.

Può accadere che si chiami solidarietà uno stile auto-centrato in cui, più che servire l’altro, ci si serve dell’altro per i propri interessi.

La sfida e lo stile con cui vivere la solidarietà è ben presente nella parabola di Gesù conosciuta come quella del «buon samaritano». Questo brano del Vangelo di Luca dice con forza e lucidità che la solidarietà ha sempre un volto concreto e ci viene chiesta mentre stiamo camminando per le nostre strade, senza avere programmato di essere solidali. Il samaritano sta percorrendo una via e non ha assolutamente intenzione di

«fare la solidarietà»; ma sulla strada vede un uomo ferito ed è toccato in profondità, al punto che si ferma e se ne prende cura. La cosa che stupisce è sapere che prima di lui altri due - un sacerdote e un levita - si erano trovati davanti alla stessa scena, ma erano andati oltre. La solidarietà non è affatto scontata, anche per noi cristiani!

A partire da questa parabola, individuo un altro rischio legato alla solidarietà: farla diventare una forma sofisticata di dominio narcisistico. Anziché lasciarsi toccare dal bisogno che s’incontra mentre si è affacciati nella trama del vivere quotidiano, si possono cercare forme di solidarietà - studiate a tavolino - tese a creare rapporti di sopraffazione.

Proprio Silvano Petrosino vede nella figura del medico filantropo Sir William, descritto sapientemente da Virginia Woolf in *Miss Dalloway*, un capovolgimento dei termini, ovvero la solidarietà che diviene quell’idolo per eccellenza che è il potere.

Infine, credo sia tempo propizio a tutti noi per fare un elogio delle parole scritte con la minuscola. Anche la solidarietà è uno di quei termini che hanno una loro forza se vissuti senza enfasi. Oggi amiamo pronunciare frasi del tipo: «Vogliamo costruire una Politica con la P maiuscola», oppure «La società ha bisogno di ritrovare la logica del Dono, con la D maiuscola». Politica, Dono, Amore, Bene e anche Solidarietà sono termini usati con retorica, ma col pericolo che la maiuscola faccia rima con astrattezza.

Invece il senso del convegno che vivremo oggi è quello di mostrare come vi sia uno stile solidale che non fa notizia, ma innerva il vivere quotidiano e rende più bella la società. Vissuta così, «la solidarietà diventa uno stile di costruzione della storia» (EG 228).

## **La solidarietà: ri-flessioni su un termine logorato**

*di Silvano Petrosino*

Il termine «relazione» – che oggi viene spesso ripetuto come un mantra, quasi fosse una parola magica in grado di risolvere qualsiasi problema – è per certi aspetti ambiguo; in effetti all’interno della «nuda vita» la relazione con l’altro è sempre finalizzata alla

permanenza dello stesso: il vivente A si apre all’altro B, va verso l’altro B, per impossessarsi di B e permanere così nella propria vita di A. In altre parole: A entra in relazione con B non per B ma per sé, per poter continuare a vivere la propria vita di A.

Questa legge della vita è stata subito riconosciuta: tutto ciò che esiste tende insistentemente a perseverare nel proprio essere, ed anzi non è scorretto interpretare l'idea stessa di «esistenza» in funzione di questa continua lotta per la propria «perseveranza». Esistere è lottare per la «propria» esistenza: nella «nuda vita» si lotta per sopravvivere, qui la relazione si chiama guerra.

La relazione di bene, di cui la solidarietà è una delle manifestazioni, trasgredisce questa legge perché essa rinvia ad un legame con l'altro non più definito dal «verso» ma dal «per»: l'uomo è capace di andare verso l'altro non per sé ma per l'altro. Questa capacità di bene decostruisce l'idea stessa di esistenza: quest'ultima non si esaurisce più nella sola perseveranza in sé, nella chiusura nel proprio essere, ma si dilata nell'apertura per l'essere dell'altro. Proprio per questo il modo di esistere dell'uomo si differenzia da quello di ogni altro esistente e di ogni altro vivente; l'antica, e per alcuni risibile, «centralità dell'uomo nell'universo» è da ricondurre a questa capacità di bene: egli, che senza alcun dubbio è quasi nulla all'interno dell'infinità fisica dell'universo, è in verità il centro dell'universo – ecco una verità per nulla risibile – in quanto capace di bene. Quest'ultimo è il centro di un «luogo» spirituale che non è semplicemente uno «spazio» fisico.

Una tale ipotesi, se così si può dire, è stata avanzata sia dal logos filosofico (si pensi ad esempio alla sorprendente idea platonica del Bene al di sopra dell'essere) che dal logos biblico.

Quest'ultimo in particolare non si stanca di ripeterlo: *«Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; non posso sopportare noviluni, sabati, assemblee sacre, delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli (...) Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1, 13-17)*. Un Dio che afferma di non sopportare noviluni, sabati e assemblee sacre è davvero sorprendente, ma ancora più

sorprendente è l'idea di uomo che un simile Dio ultimamente propone: un uomo creato «a sua immagine e somiglianza», cioè anch'egli capace di bene, capace, non solo di far posto all'altro, ma di essere addirittura solidale con l'altro. In una recente pubblicazione Bruno Maggioni ha scritto: *«Il vero culto è la vita stessa offerta per gli altri. Non semplicemente una vita offerta a Dio, ma offerta per gli altri. Le linee verticale e orizzontale si congiungono (...) Che l'uomo debba onorare e servire Dio è importante, ma ovvio. Che Dio trovi il suo onore là dove si libera l'uomo non è ovvio» (Perché state a guardare il cielo. Le due strade per incontrare Dio, Vita & Pensiero)*.

Di fronte alla vertigine del bene – essere come Dio senza essere Dio – si rischia costantemente di perdere la testa.

Ci si può ad esempio assuefare ad un simile esercizio alimentando così quello che Baudrillard ha definito «un surplus di ideologia altruistica», «essa stessa burocratizzata: 'lubrificazione sociale' attraverso la sollecitudine, la redistribuzione, il dono, la gratuità, tutta la propaganda caritativa e delle relazioni umane» (*La società dei consumi, Il Mulino*).

La solidarietà si trasforma in «lubrificazione sociale» ogniqualvolta, smarrendo l'attenzione per la scandalosa concretezza dell'altro, ci si accontenta e in verità anche si gode dell'astrattezza stessa del gesto: perversione all'interno della quale la «passione» per solidarietà prende il sopravvento sulla cura per l'unicità del singolo.

Un secondo rischio è quello di concepire e praticare la solidarietà come se si trattasse di una gara. Riconosciamolo: tra le mani dell'uomo il bene si trasforma spesso in male. Si può infatti fare della solidarietà, così come della beneficenza, della carità, del dono, eccetera, l'oggetto del proprio godimento. Come ho già detto: non basta andare «verso» l'altro per essere «per» l'altro, così come non basta «dare», magari con abbondanza, per «donare». Di conseguenza bisogna ad ogni costo resistere alla tentazione di trasformare la generosità in un fine: si può donare «con» generosità, ed anzi ogni autentica solidarietà e

ogni dono implicano la generosità, ma non si può donare «per» generosità; in effetti se si donasse per essere generosi, per dare e soprattutto darsi prova di essere generosi, in verità non si donerebbe affatto ma semplicemente si darebbe, il più delle volte proprio per ricevere.

In termini rigorosi si deve pertanto riconoscere che perfino la solidarietà e il dono possono trasformarsi in quell'idolo per eccellenza che è il potere. Una delle più lucide e spietate descrizioni di un tale capovolgimento è quella che Virginia Woolf sviluppa attorno al personaggio del medico filantropo Sir William in *Miss Dalloway* «*Equilibrio (...) era la divinità di Sir William (...) Ma l'Equilibrio ha una sorella, meno sorridente, meno formidabile (...) Conversione è il suo nome; ella si pasce della*

*volontà dei deboli, le piace imporsi, impressionare, e va pazza per il proprio sembiante stampato sul volto della plebe (...) ammantata di bianco, sotto le spoglie dell'amor fraterno, la vedrete camminare compunta per le fabbriche e nei parlamenti; offre aiuto, ma anela al potere (...) la Conversione, questa Dea sofisticata, preferisce il sangue ai mattoni, e la volontà umana è per lei un cibo prelibato».*

Contro simili derive, bisogna salvaguardare con forza il debole statuto della solidarietà. Analogamente al dono, alla compassione, alla carità, al bene, anch'essa deve dunque essere scritta con la minuscola: nessun dovere, nessun obbligo, nessun potere, nessuna ideologia. Se fosse mai possibile ecco la rivoluzione solo bene.

## **Esperienze di solidarietà, tre storie vere**

*di Giovanni Fazzini Responsabile Caritas Lecco*

Per raccontare alcune esperienze di solidarietà in atto a Lecco, dove vivo e lavoro, ho pensato di raccontarvi 3 storie. Sono storie vere. E per me sono anche storie belle.

La prima è la storia di Mario. Il nome, e solo quello, è di fantasia. Lo conosco da alcuni anni: è un senzatetto, viene in Caritas, al Centro di Ascolto di Lecco per chiedere aiuto: soprattutto chiede di poter usufruire della Mensa San Nicolò e del guardaroba.

Da anni dormiva in un riparo di fortuna.

Ha 63 anni e i servizi sociali non sono mai riusciti ad "agganciarlo" perché si è sempre rifiutato di incontrare gli operatori.

Accetta però di essere accolto al Rifugio Notturmo Caritas, il servizio di accoglienza notturno che, da due anni, si occupa di "dare non solo un letto e un tetto" temporaneo ai senza dimora della zona.

E' grazie a questa esperienza, ma soprattutto all'attenzione di molti volontari di cui lui pian piano si fida, che Mario accetterà anche di incontrare le assistenti sociali del Comune e di essere ora accolto definitivamente in una struttura che prevede un'accoglienza permanente.

La seconda storia vede come protagonista una famiglia, una delle tante che ogni giorno bussano alle nostre porte. E' una famiglia in difficoltà economica a causa dell'attuale crisi. Lecco era, fino a qualche tempo fa, "la capitale della piena occupazione"; ma i giornali, in questi anni, come un bollettino di guerra, ogni giorno ci hanno raccontato di medie e piccole imprese che chiudono, licenziano e lasciano senza lavoro. Anche alla famiglia di Renato è capitato lo stesso: il mancato rinnovo del contratto.

L'inizio di un periodo nero. A Lecco, come in altre comunità della Diocesi dopo l'esperienza del Fondo Famiglia Lavoro, si cercano altre possibili strade di sostegno e di aiuto: ad inizio febbraio 2011 le Parrocchie della città, il Comune, la Fondazione della Provincia in collaborazione con il Consorzio Consolida di Lecco creano il Fondo Solidarietà al Lavoro. Attualmente operativo, il Fondo ha permesso a Renato di lavorare presso una cooperativa sociale del territorio dapprima per sei mesi, poi per un altro semestre e, poi, di ritrovare, in autonomia, un lavoro part-time grazie proprio a quell'esperienza che, prima che uno stipendio, gli ha ridato una dignità come uomo e come padre.

Per lui, come per le altre 41 persone inserite nel Fondo Solidarietà al Lavoro, la possibilità di un lavoro, anche se a tempo determinato, ha significato molto. Purtroppo non tutte le storie hanno un lieto fine: sono ben 133 le situazioni incontrate ed ascoltate. Non per tutti è stata possibile una risposta di aiuto concreta e immediata.

La terza ed ultima storia è brevissima: è quella di un uomo che, una mattina di 7 anni fa, suona al campanello della segreteria della Caritas e mi dice: “sono finalmente in pensione”! Ho un pochino di tempo libero al mattino. Posso rendermi utile a qualcuno? Posso fare qualcosa qui? Dalla settimana successiva a quel primo, per certi versi sbrigativo colloquio, Tino ogni mattina -dal lunedì al sabato compreso- viene in Mensa San Nicolò e si occupa di fare tutto quanto serve per offrire un piatto caldo a tanti uomini e donne fragili e vulnerabili. Coordina, anzitutto, il servizio di tanti altri volontari che si alternano per cucinare, servire a tavola, pulire, ascoltare gli ospiti, procurare il necessario per cucinare.

La prima storia l’ho raccontata per dire il valore del lavoro comune, fatto insieme volontari, operatori sociali, cittadini. La solidarietà è anche il frutto di un lavoro condiviso dove, più persone hanno a cuore, non lo stesso problema, ma la stessa persona. Mario era “pensato” da più persone. Il lavoro svolto da ciascuno, ognuno con un suo ruolo preciso, ha permesso di vincere! Ha permesso un risultato atteso da anni, ma impossibile da realizzarsi se non con un lavoro di rete.

La seconda storia l’ho invece raccontata per dirvi quanto è importante la solidarietà assunta come impegno e stile di vita. Essere solidali significa accorgersi degli altri e, in primis, di chi è più fragile.

Ad alimentare il Fondo Solidarietà al Lavoro, così come i Fondi parrocchiali e comunitari nati del decanato di Lecco per le situazioni fragili, sono proprio i contributi magari minimi, non troppo elevati di tanti, singoli parrocchiani, vicini di casa, semplici pensionati che si sono assunti l’impegno – per

un tempo preciso - di un aiuto continuativo e non sporadico.

La storia di Tino invece l’ho citata per ricordare le molte persone che, in tanti servizi, organizzati o non strutturati, vivono la solidarietà con gli altri in gesti concreti. Nel servizio fattivo, nelle mille attività, spesso sconosciute e taciute, nella vicinanza a volte difficile e soprattutto nella condivisione di tempo ed energie con chi è in difficoltà si educano le persone al valore della solidarietà. Don Tonino Bello, indimenticato vescovo di Molfetta, scriveva ai suoi volontari:

*“Il tempo è denaro. Sarà anche vero. Ma vi confesso che non ho mai potuto sopportare la banalità di questo celebre detto. No. Il tempo non è denaro. E’ spazio dell’amore. Uno spazio in cui la prodigalità è un investimento, lo sperpero è un affare, le uscite, invece che impoverirlo raddoppiano il capitale. Grazie, allora, a voi che date anima e corpo alle tante opere di volontariato, perché le pagine più belle di questo strano trattato di economia (l’unico che non condurrà mai sull’orlo del fallimento) il nostro vecchio mondo di furbi inutili le sta imparando da voi. (...) Grazie fratelli anonimi e silenziosi che vi impegnate nella non eroica quotidianità degli oscuri servizi parrocchiali a favore dei piccoli e dei poveri: voi siete il segno tangibile della non ineluttabilità dell’amaro proverbio che dice “niente per niente, non dà niente nessuno”.*

Nell’attività pastorale della Caritas ci sta particolarmente a cuore l’aspetto pedagogico ed educativo: ci preme operare nelle comunità per tenere alta l’attenzione e la tensione verso una dimensione costitutiva dell’essere cristiano: la carità come partecipazione alla missione di Cristo nel mondo, la solidarietà e la condivisione in primis.

Nelle situazioni che incontriamo vediamo spesso che tanta rabbia, espressioni violente e accese, sono frutto di ignoranza e soprattutto di solitudine.

Educare le nostre famiglie, i nostri ragazzi, gli adulti e le persone più anziane a gesti di accoglienza, a semplici attenzioni, a piccoli servizi nella propria comunità aiuta – lo vediamo giorno dopo giorno - a rompere

muri, ad evitare pregiudizi, a usare luoghi comuni... Molte storie di sofferenza che abbiamo incontrato in Caritas ci hanno fatto vedere risposte inattese e insperate quando

incontrano segni di solidarietà: se c'è la buona volontà di vivere quel "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", allora vedremo ... miracoli.

## **Esperienze di solidarietà: un progetto di riabilitazione equestre**

*di Simona Andolfatto*

Mi presento: sono Simona, operatore Anire, e mi occupo di riabilitazione equestre, più specificatamente nell'area educativa ludico sportiva. Qualche anno fa fui contattata dalla società agricola La Stella di Legnano per sviluppare insieme un progetto inerente alla riabilitazione equestre utilizzando spazi idonei all'attività e, non da meno, impiegando gli splendidi cavalli del centro. Oggi posso dire con orgoglio che questo progetto è diventato una consolidata realtà. Le basi gettate allora sono state rafforzate grazie al lavoro portato avanti con serietà da parte di tutti.

Spieghiamo brevemente perché ha valenza la riabilitazione equestre e di conseguenza perché crediamo in questo progetto. Il cavallo è sempre stato visto come un simbolo di libertà, potenza e gloria. Il suo uso a fini terapeutici vanta una storia di oltre due millenni. Ci sono opere di grandi medici e filosofi classici che descrivono i benefici dell'equitazione in quanto essa non esercita solo il corpo ma anche i sensi. Nei tempi moderni la scienza ha fatto e sta facendo tuttora passi da gigante, ma i cavalli rappresentano sempre un'importante risorsa sul piano riabilitativo, rieducativo e di integrazione sociale per i soggetti con disabilità. Anche laddove non sembrano esserci più risorse consentendo talora il riavvio del processo riabilitativo.

Vi chiederete: come mai la terapia a cavallo funziona così tanto e così bene? Cavalcare stimola nell'uomo risposte fisiche e motorie, intellettive nonché emozionali. Il cavallo ha la peculiarità di vivere e far vivere l'attimo presente, e di accettare integralmente la persona che vi si relaziona.

Per comprenderne il comportamento, sono utili alcune considerazioni.

In natura, il cavallo è una preda e sopravvive solo in branco rispettando gerarchie e regole

che la vita in gruppo impone. Ubbidisce al capo-branco, ed attua atteggiamenti di sottomissione per ottenerne la benevolenza.

Con queste premesse, è facile comprendere che nel momento in cui il cavallo sceglie come leader l'uomo, si adegua alle regole che egli pone, rispettandolo, avvicinandosi con fiducia, abbandonandosi al suo volere, mostrando accettazione.

E' quindi facile comprendere come un rapporto di questo tipo con un animale simbolo di forza e potenza stimoli autostima e fiducia nelle proprie capacità. Spesso purtroppo il disabile si percepisce inadeguato per la società considerandosi meno abile.

Va detto che a volte la struttura iperprotettiva della famiglia che circonda il portatore di handicap non aiuta. Un contesto rigidamente protettivo tende ad evidenziare la fragilità della personalità del soggetto che viene così coinvolto in comportamenti spesso non idonei alle reali potenzialità di sviluppo.

Eccoci al dunque. Determinazione, coraggio, controllo emotivo, espressività... sono insospettabili capacità positive ottenibili attraverso l'uso del cavallo. Ciò consente di ipotizzare la possibilità di una relazione più adeguata all'interno del nucleo familiare ridefinendo il rapporto di relazione tra genitori e figlio. Si viene ad interrompere in tal modo uno dei più tipici "feedback" negativi che coinvolge il soggetto portatore di handicap inducendo una riduzione dei processi di auto-emarginazione e contestualmente incrementando i livelli di partecipazione. Non dimentichiamo che per il cavallo il disabile è abile in modo diverso.

L'accettazione incondizionata che gli riserva spesso muta il modo personale di percepirsi e di relazionarsi con il mondo.

Strutture, cavalli, operatori, tutto questo è il mondo della rieducazione equestre, ma non



solo. Non vanno assolutamente dimenticati i volontari, figure importantissime che operano insieme a noi. Chi sono?

Giovani studenti, casalinghe, pensionati, persone che pur lavorando riescono a trovare prezioso tempo da dedicare al prossimo.

C'è chi lo ha fatto per curiosità, chi per passione verso i cavalli, chi invece ha deciso di investire in maniera diversa il proprio tempo: resta il fatto che la loro presenza è di grande utilità all'attività.

Per contro cosa hanno trovato?

Un posto dove la disabilità sia da considerare un punto di partenza.

Un posto dove l'accoglienza è alla base di tutto.

Un posto dove stare bene con persone e cavalli.

Un posto dove anche le persone anziane possono mettere a disposizione esperienza e capacità.

Un posto che... ognuno di voi può immaginare e fare proprio.

Chissà che così non ne esca un vantaggio per tutti perché la solidarietà aiuta a crescere, in tutti i sensi. Fare insieme delle cose, costruire insieme, divertirsi insieme o, perché no, sfogarsi insieme.

Tutto nel rispetto di ogni singolo individuo, "diversamente abile" o "normalmente abile", offrendo ad ognuno la possibilità di far emergere il meglio di sé.

### 3. Economia, finanza e uso del denaro nella Evangelii Gaudium

L'Evangelii Gaudium è il primo testo magisteriale significativo di Papa Francesco. Scritto con un linguaggio diretto e denso di esempi, questo documento presenta molti passaggi significativi per chi si occupa di Pastorale sociale.

Vorrei iniziare una serie d'interventi finalizzati all'approfondimento dei temi presenti nell'Esortazione e attinenti alla Pastorale sociale. Sullo sfondo di tutto lo scritto papale sta il tema della gioia che nasce dalla Pasqua di Gesù. I cristiani sono invitati a non assumere atteggiamenti tristi e privi di gioia e speranza. «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (EG 6) – afferma il Papa – e segnala la differenza sostanziale tra "piacere" e "gioia".

Guidato dall'amore di Cristo, «un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale» (EG 10).

In questo scritto mi vorrei concentrare sul secondo capitolo dell'Esortazione, quello intitolato: "Nella crisi dell'impegno comunitario". Vi possiamo scorgere alcuni passaggi significativi e degni di nota in riferimento alla società, infatti, Papa France-

sco intende offrire un discernimento evangelico al contesto sociale attuale.

Quali sono le sfide del mondo attuale?

La prima è quella che passa dall'economia. Scrive il Pontefice: «oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e dell'inequità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa» (EG 53).

L'immagine parla da sola e potrebbe essere accompagnata da un ampio ventaglio di esempi.

In questo primo anno di Pontificato Papa Francesco è tornato più volte su questi temi parlando sia di cultura dello "scarto", sia di globalizzazione dell'indifferenza.

Tutti ricordiamo il suo intervento a Lampedusa nel luglio 2013: in tale occasione cercò di parlare alla coscienza di ogni uomo per rilanciare il principio di fraternità, troppe volte dimenticato da noi tutti.

Collegata alla sfida dell'economia vi è il rapporto che noi uomini stabiliamo col denaro. «Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel

feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (EG 55). Continuiamo a ripetercelo che il consumismo è un male, ma restiamo schiavi di un sistema che noi stessi abbiamo inventato. Il Papa denuncia il tentativo di ridurre l'uomo a oggetto di consumo. Il contesto sociale è aggravato dalle profonde disegualianze tra persone sempre più ricche e altre che vivono nella fame e nella mancanza dell'essenziale per vivere.

Anche in questo caso sul banco degli imputati viene posto l'attuale sistema economico e finanziario. Riporto per intero il numero 56 dell'Esortazione: «Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti.

In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta».

Aggiunge subito dopo Papa Francesco:

«Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio.

All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere» (EG 57).

La via prospettata dal Pontefice è allora quella di una riforma finanziaria che non ignori l'etica. Questo richiede «un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici» (EG 58). Queste affermazione se prese in considerazione da chi governa potrebbero portare a profonde trasformazioni del sistema economico, ma non è bene farsi illusioni, infatti gli interessi in gioco sono molteplici e la schiavitù che la bramosia dell'aver genera nell'uomo è maggiore di quanto appaia.

Francesco giustamente afferma: «Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano» (EG 58).

Come fare perché queste parole non rimangano tali?

Di fatto Bergoglio in questo primo anno ha accompagnato le sue parole con uno stile di vita sobrio e capace di scuotere le coscienze di molti. Ha messo in campo una revisione interna alla Chiesa circa la gestione delle proprie ricchezze e ha rinunciato a molti privilegi personali.

Questo stile testimoniale dona credibilità alle parole dell'*Evangelii Gaudium*.

don Walter Magnoni

## 4. Europa e sussidiarietà: tre sfide da vincere insieme

Se, come recita l'art. 5 del Trattato sull'Unione Europea, le competenze dell'UE sono delimitate in base al principio di attribuzione ed esercitate secondo i principi di

sussidiarietà e proporzionalità, di immediata evidenza risulta quale e quanto dovrebbe essere lo spazio riconosciuto agli Stati membri nella concreta evoluzione del sistema

europeo. A maggior ragione, in questo 2014 ricco di eventi che potranno rappresentare un punto di non ritorno per la piena realizzazione dell'Europa, l'impegno richiesto a tutti e 28 i partner dovrà essere preciso, condiviso ed intenso.

Questo perché molteplici e rilevanti sono le sfide che si stanno presentando a istituzioni e cittadini, mentre sembrano mancare risposte adeguate e partecipate per farvi fronte.

Andiamo con ordine: la sussidiarietà, tanto cara alla Dottrina Sociale della Chiesa cattolica, è stata spesso violentata e travisata da un certo qual riformismo autonomista nostrano così come dal miope europeismo ideologico; vediamo dunque cosa in concreto enuncia questo importante principio, quali implicazioni dovrebbe comportare e come potremmo impiegarlo al meglio.

Secondo quanto previsto al n.186 del Compendio, *«In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto («subsidium») - quindi di sostegno, promozione, sviluppo - rispetto alle minori. In tal modo, i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale»*; allo stesso tempo, *«Alla sussidiarietà intesa in senso positivo, come aiuto economico, istituzionale, legislativo offerto alle entità sociali più piccole, corrisponde una serie di implicazioni in negativo, che impongono allo Stato di astenersi da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della società. La loro iniziativa, libertà e responsabilità non devono essere soppiantate»*.

Punti chiave per un discorso sul futuro dell'Europa risultano essere i concetti di *“sostegno, promozione, sviluppo”* dei livelli maggiori, offerti nel rispetto di *“iniziativa, libertà e responsabilità”* di quelli minori.

Se questo è ciò che la Dottrina Sociale ha sviluppato nel corso del tempo, risulta interessante andare ad approfondire quanto previsto dal già richiamato art. 5 del Trattato

UE, per il quale l'Unione può intervenire legittimamente solo se la sua azione risulta più efficace di un'analogo azione condotta dagli Stati membri. La prassi europea ha individuato, quindi, 3 criteri finalizzati a verificare l'opportunità o meno di un intervento europeo alla luce di questo importante principio guida, vale a dire:

1. l'intervento è caratterizzato da aspetti di transnazionalità che non potrebbero essere gestiti adeguatamente a livello locale;
2. l'intervento condotto a livello locale, o la mancanza di intervento, violerebbe quanto previsto dai Trattati europei;
3. l'intervento gestito a livello europeo comporterebbe evidenti vantaggi (ad es. economie di scala, immediato effetto moltiplicatore, replicabilità).

La corretta applicazione del principio di sussidiarietà, inoltre, secondo gli auspici delle istituzioni, dovrebbe facilitare il processo di avvicinamento dei cittadini al sistema europeo agevolando e garantendo la realizzazione di quanto necessario al livello, europeo, nazionale o locale, che risulti maggiormente performante per il raggiungimento dei risultati voluti.

In sintesi, l'UE potrà intervenire in uno specifico ambito quando la sua azione rientri nelle competenze conferite dai Trattati (principio di attribuzione); quando, nel quadro delle competenze condivise con gli Stati membri, il livello europeo risulti essere più pertinente per conseguire gli obiettivi individuati dai Trattati (principio di sussidiarietà); quando il contenuto e la forma dell'intervento si limitino a quanto necessario per il raggiungimento degli stessi obiettivi (principio di proporzionalità). A questo punto, dunque, parrebbe evidente a chiunque si ponesse con sguardo critico a vedere ciò che accade a Strasburgo, Bruxelles, Lussemburgo o Francoforte, la necessità di imprimere una decisa accelerazione al processo che ormai da più di 60 anni ci vede co-protagonisti, proprio applicando questo principio. In particolar modo per affrontare alcune delle sfide che, da più parti, si ritengono decisive per un coerente progresso e una definitiva realizzazione del progetto europeo. Più precisamente, gli ambiti nei quali ritengo si debba, e possa, richiamare

ad un maggior impegno condiviso in vista del prossimo rinnovo delle istituzioni europee (Parlamento a maggio e, a seguire, Commissione) attengono all'effettivo *completamento dell'unione politica* così come sognata da Adenauer, De Gasperi e Schuman, facente leva su un rinnovato principio di democrazia partecipata che scalzi il feticcio del democraticismo proprio della fine dello scorso millennio, e consenta la maturazione di un'autentica Europa dei popoli, con un Parlamento che li rappresenti e che legiferi, una Commissione che governi, un Consiglio che rappresenti le ulteriori istanze trasversali; in seconda battuta, ci si dovrebbe dedicare con tutte le risorse possibili all'*umanizzazione dell'unione economica*, grande conquista dei paesi del vecchio continente che, nonostante l'epocale risultato raggiunto con la creazione della moneta unica, l'Euro, e il conferimento del controllo della politica monetaria ad un'istituzione comune, la BCE-Banca Centrale Europea, hanno dimostrato tutto il loro miope egoismo nella gestione degli attuali anni di crisi, con l'autocentramento sulle questioni finanziarie e l'incapacità di adottare efficaci misure di contrasto ai suoi mortiferi effetti nonostante i continui, e spesso demagogici richiami, ai principi dell'economia sociale di mercato; terza sfida, connessa e conseguente alle precedenti, dovrebbe essere la *realizzazione dell'unione sociale*, fondamentale pur se non ancora espressamente contemplata dai Trattati, che superi la mera politica di coesione e l'utilizzo dei classici strumenti strutturali e, prendendo le mosse dai principi condivisi di centralità della persona e di costruzione del bene comune (proposti da diverse scuole di pensiero filosofico e politico, giuridico ed economico, tanto nel sud quanto nel centro-nord Europa, seppur con distinte sfumature)

getti le basi per un'Unione in cui siano concretamente realizzati obiettivi quali la piena occupazione, il progresso sociale e un elevato livello di qualità della vita, in cui siano fermamente banditi esclusione sociale e discriminazioni, ove si attuino politiche attive di promozione e giustizia sociale, per la parità di genere, la solidarietà intergenerazionale e la tutela dei minori, ove la solidarietà si manifesti tanto tra gli Stati membri e quanti tra questi e gli Stati terzi. Un simile programma, può apparire arduo e pretestuoso, ma i tempi sono maturi e, considerato cosa si è fatto in Europa negli ultimi anni (o meglio cosa non si è voluto fare!), le possibilità che restano per proseguire nella crescita della costruzione del progetto unitario sono obbligate: in virtù del principio di sussidiarietà, sono i popoli europei che debbono riprendere in mano le leve del comune destino e imprimere ai propri rappresentanti politici e culturali la direzione evolutiva da seguire per portare a compimento il disegno di cui siamo tutti partecipi.

Il sistema dei Trattati, così come si è venuto a cristallizzare dopo Lisbona, ha ingolfato e allontanato l'Europa dal *sentimento* diffuso. Risulta necessaria e urgente una rapida riforma in chiave unionista e democratica che potenzi le attribuzioni dell'UE, superandone il cinico tecnicismo degli ultimi anni e recuperando quella visionarietà profetica dell'originario Trattato di Roma.

Un sistema post-federale di Stati Uniti d'Europa che nascono dal basso, con modelli politici istituzionali e giuridici costituzionali innovativi, è l'unica soluzione per affrontare l'attuale stallo e riprendere a crescere in maniera coerente alla nostra storia. L'alternativa è l'implosione atrofica dell'Unione Europea, ma noi non lo permetteremo!

Davide Caocci

## 5. Incontri di spiritualità di Quaresima per gli impegnati nelle realtà socio-politiche

Come da tradizione sia in Avvento che in Quaresima la Diocesi propone ai territori

interessati dei momenti di riflessione per le persone impegnate in ambito socio-politico.

Sono occasioni per una preghiera comunitaria a partire dall'ascolto della Parola di Dio e di testi del magistero sociale, oltre che di confronto tra i partecipanti.

Il titolo scelto per questa Quaresima è: **per una politica che includa socialmente il grido dei poveri.**

La riflessione prenderà le mosse da un testo del libro dell'Esodo in cui JHWH è colpito dal grido dei poveri e invia Mosè a liberare il suo popolo. Mosè pone delle resistenze a partire dal suo sentirsi inadatto per un tale compito. Segnala a Dio il suo essere

balbuziente e cerca di sottrarsi alla chiamata. Il secondo passaggio sarà la ripresa del quarto capitolo dell'Evangelii Gaudium, in particolare della parte concernente l'inclusione sociale dei poveri. Non commento il testo (torneremo nei prossimi numeri de Il Foglio su queste pagine di straordinaria attualità) ma invito chi può a partecipare e far conoscere l'iniziativa sul proprio territorio.

Per tali ragioni pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei luoghi dove si svolgeranno questi incontri e chi accompagnerà la riflessione.

don Walter Magnoni

DECANATO	DATA	ORA	SEDE INCONTRO	PREDICATORE
Varese - Azzate e Carnago - Besozzo	<b>domenica 9 marzo</b>	9.00-13.00	<b>Suore della Riparazione via Luini, 9 - Varese</b>	<b>Mons. Eros Monti</b>
Gallarate-Somma Lombardo-Sesto Calende	<b>sabato 12 aprile</b>	15.00-18.00	<b>Istituto Aloisianum Via Gonzaga, 8 - Gallarate</b>	<b>Don Walter Magnoni</b>
Luino	<b>domenica 6 aprile</b>	9.00-13.00	<b>Casa Incontro Via del Carmine, 1 - Luino</b>	<b>Mons. Eros Monti</b>
Lecco	<b>sabato 29 marzo</b>	16.00-18.00	<b>Collegio Arcivescovile A. Volta Via F.lli Cairoli - Lecco</b>	<b>Don Angelo Puricelli</b>
Merate - Brivio	<b>domenica 16 marzo</b>	9.00 -12.30	<b>Oratorio S. Luigi Via Villa, 2 - Robbiate</b>	<b>Don Marcellino Brivio</b>
Erba - Asso	<b>domenica 23 marzo</b>	9.00-13.00	<b>Villa S. Antonio Maria Zaccaria Padri Barnabiti - Eupilio</b>	<b>Mons. Angelo Brizzolari</b>
Saronno	<b>domenica 6 aprile</b>	9.00-13.00	<b>Istituto Suore Orsoline Via S. Giuseppe, 60 - Saronno</b>	<b>Mons. Franco Agnesi</b>
Rho/Bollate	<b>domenica 23 marzo</b>	9.00-13.00	<b>Padri Oblati Missionari C.so Europa - Rho</b>	<b>Don Roberto Davanzo</b>
Valle Olona - Busto Arsizio	<b>domenica 6 aprile</b>	9.00-12.30	<b>Centro Gruppo Amicizia Via Rotondi,1 - Gorla Minore</b>	<b>Padre Michele Elli</b>
Seregno - Seveso	<b>sabato 12 aprile</b>	16.00-18.30	<b>Centro Pastorale Diocesano Via S. Carlo - Seveso</b>	<b>Don Sergio Massironi</b>
Vimercate	<b>domenica 30 marzo</b>	10.00-12.30	<b>Convento delle Suore Canossiane Via Matilde di Canossa, 4 Vimercate</b>	<b>Don Walter Magnoni</b>
Abbiategrosso	<b>domenica 30 marzo</b>	9.00-13.00	<b>Parrocchia .S. Pietro C.so S. Pietro, 64 - Abbiategrosso</b>	<b>Mons. Franco Carnevali</b>
Treviglio	<b>domenica 6 aprile</b>	9.00-13.00	<b>Collegio S. Maria degli Angeli Viale Battista, 15 - Treviglio</b>	<b>Mons. Marino Mosconi</b>

Cologno Monzese	<b>domenica 9 marzo</b>	10.00-12.30	<b>Parrocchia SS. Marco e Gregorio Scuola materna C.so Roma, 38 - Cologno Monzese</b>	<b>Don Luca Violoni</b>
Sesto San Giovanni	<b>sabato 29 marzo</b>	16,00-18,30	<b>Scuola S. Caterina via Cavour, 10 - Sesto S. Giovanni</b>	<b>Don Walter Magnoni</b>
Cinisello Balsamo	<b>domenica 23 marzo</b>	9.00-13.00	<b>Asilo Frova P.zza Confalonieri Cinisello Balsamo</b>	<b>Don Walter Magnoni</b>
Paderno Dugnano - Bresso	<b>domenica 23 marzo</b>	9.00-13.00	<b>Monastero Franciscano Via Serra - Paderno Dugnano</b>	<b>Don Carlo Pirotta</b>

## 6. Proposta Bibliografica



**Lo spirito del sindacalismo**  
(Sandro Antoniazzi)

Un libro non si valuta certo dalla copertina, ma questa mi ha subito evocato delle riflessioni; ne ho apprezzato la scelta in quanto il porre la foto della gente che cammina per una delle vie più commerciali di Roma ai nostri giorni, pone subito la questione – che mi pare decisiva -: cosa significa parlare di spirito del capitalismo nella società dei consumi?

Il testo di Sandro Antoniazzi, in maniera sintetica ma efficace, cerca di porre al sindacato le domande cruciali che nascono in un tempo profondamente diverso da quello in cui era sorto. Allora era in atto la rivoluzione industriale, la società operaia era in fortissima crescita e il mondo economico era ancora guidato solo da alcuni Continenti con

un'un'Europa capace di trainare l'economia mondiale.

Credo che la questione più urgente da affrontare – come nel testo peraltro si dice in diversi passaggi – sia quella di ripensarsi alla luce della globalizzazione. Antoniazzi scrive: *«Il problema principale del sindacato oggi è quello di essere privo di un pensiero e di una strategia all'altezza dei problemi posti dalla globalizzazione»*.

Un altro nodo che Antoniazzi affronta concerne il rapporto tra sindacato e politica ed economia. Giustamente l'autore propone la tesi di ritrovare una visione politica da parte del sindacato. Il cambiamento della società chiede al sindacato di essere protagonista anche all'interno della vita economica.

Un tema che avrebbe potuto trovare maggior approfondimento, mi pare sia quello del rapporto tra cattolici e sindacato.

La critica fatta ai cattolici di essere arrivati “con discreto ritardo” nel mondo sindacale non è però accompagnata dal racconto di quanto molti cattolici hanno fatto, soprattutto nella seconda metà del ‘900, per far crescere il sindacato.

Non credo che l’omissione sia stata voluta, nasce dal fatto che questo è un testo sintetico e non può affrontare tutte le questioni.

Infine mi pare bella e degna di nota la lettura del mutamento del lavoro laddove Antoniazzi afferma: «la gran parte dei lavori di oggi sono di tipo relazionale». In sintesi possiamo dire che il lettore si troverà di fronte a un libro scritto con passione da un uomo che ha vissuto in prima persona alcune delle vicende narrate.

Un uomo che ama il sindacato e vorrebbe vedere lo spirito del sindacalismo riemergere dentro le nuove sfide del nostro tempo.

don Walter Magnoni



**Perché state a guardare il cielo?**  
(Bruno Maggioni)

Questo libricino aiuta in maniera semplice ma profonda a riflettere sul rapporto tra culto e vita.

La domanda «perché state a guardare il cielo?» che il noto biblista Bruno Maggioni pone come titolo del suo testo è posta dagli angeli ai discepoli dopo l’ascensione di Gesù. Il rischio denunciato dall’Autore è quello di credere che basti il culto liturgico per considerarsi credenti.

L’itinerario biblico che il lettore sarà condotto a percorrere, prima attraverso l’Antico e poi col Nuovo Testamento, vuole svelare quello che in maniera sintetica potremmo dire con

un’affermazione presente nel libro; «il culto non ha una consistenza propria: è la vita che gli dà consistenza» (p. 44).

Il Dio di Gesù Cristo predilige la concretezza delle relazioni umane e in modo speciale la dedizione verso coloro che soffrono.

L’aiuto che il testo offre è quello di aiutare a cogliere la valenza culturale dell’evento cristologico.

Questo libro ci sembra un’ottima lettura per il tempo quaresimale, tempo di conversione in cui creare sempre di più continuità tra culto e vita.

don Walter Magnoni